

## Chiesa di San Francesco

Nel 1643 la "Scuola del suffragio dei Vivi e dei Morti" che era stata istituita dal Cardinale Cesare Monti nella Chiesa Parrocchiale dei SS. Alessandro e Margherita (presso l'altare di San Domenico), propone di costruire un oratorio che verrà denominato "Oratorio dei Vivi e dei Morti" o "Oratorio della Morte". Edificato dopo alcuni anni, nel 1647, l'oratorio venne inaugurato e usato dalla confraternita per divulgare il culto dei defunti. Per sapere chi fossero i confratelli "dei Vivi e dei Morti" e perché si chiamassero in questo modo, dobbiamo ricordarci della presenza un po' in tutta Italia, specialmente in quegli anni, di numerose "scholae" – così erano chiamate le congregazioni – dedicate al Suffragio, ai Morti o alle Anime del Purgatorio.

Durante il Seicento spagnolo, l'estendersi e il moltiplicarsi di queste intitolazioni rappresentava un chiaro segno della nuova centralità culturale che la meditazione sulla morte aveva assunto nella religiosità, spesso barocca, dell'epoca, e che negli ultimi anni la tragica ed ancora terrorizzante esperienza dell'epidemia della Grande Peste del 1630 aveva contribuito a diffondere nell'intera Europa, col suo immenso lascito di paure. L'associazione melzese del "Suffragio dei Vivi e dei Morti" sarà soppressa come tutte le altre dopo l'approvazione del Piano da parte dell'Imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1770), che prevedeva la soppressione delle confraternite e alcune comunità di religiosi (il convento Francescano di Pozzuolo Martesana, il monastero di Santa Maria delle Grazie degli Agostiniani di Inzago e il convento di Santa Maria delle Stelle dei Carmelitani di Melzo) per erigere il nuovo Ospedale di Melzo. Nel 1778 la confraternita dei Vivi e dei Morti sarà trasferita ed unita alla Confraternita dei Disciplini della chiesa di Sant'Andrea nel nuovo Ospedale.

L'architettura della chiesa ricorda quella di San Barnaba a Milano, si potrebbe quasi definire la facciata dell'oratorio melzese dei Morti come la copia più povera e senza particolari pretese della basilica milanese cara al cardinale Trivulzio, ed anche le piante di entrambi gli edifici sacri presentano una struttura simile, la navata unica con un ampio presbiterio e due grandi cappelle laterali con tele seicentesche. Indicata popolarmente come chiesa di San Francesco, questa intitolazione prevalse dal secolo successivo. L'altare centrale è stato realizzato in legno dipinto con decorazioni ad intarsio ed ancora affiancata da colonne scanalate di ordine misto. Il dipinto raffigurante San Francesco abbracciato al crocifisso è relativamente recente (1960), dipinto dal pittore Francesco Gibelli. Sul fronte della mensa dell'altare si trova invece un raffinato paliotto monolitico (probabilmente seicentesco) a scagliola policroma con motivi floreali e vegetali e decorazioni ornamentali e nel centro del paliotto è effigiato un medaglione cuoriforme dipinto ad olio con la raffigurazione del Cristo crocifisso ed uno stemma araldico purtroppo non più leggibile.

I due altari nelle cappelle laterali sono indicati nella relazione del cardinale Pozzobonelli seguita alla sua visita pastorale del 1751, ne conosciamo almeno i soggetti. La prima delle due tele seicentesche raffigurava la Pentecoste e l'altra la Madonna di Loreto, ma da quei giorni entrambe le tele sono andate disperse, senza lasciare memoria alcuna dei loro autori né del loro valore, perciò possiamo solo immaginarle sopra gli altari della chiesa antica.

L'altare laterale a settentrione destinato alla devozione mariana (prima alla Vergine di Loreto, poi alla Madonna della Neve) è di probabile origine seicentesca, realizzato in legno dipinto, sormontato da una cimasa semilunata e decorata con festoni e teste di cherubini in rilievo, sulla quale poggiano una croce centrale e due cherubini a tutto tondo ai lati. Nell'ancona possiamo vedere ancora oggi le tracce dell'antico affresco della Madonna delle Neve, rimaste nella muratura dopo lo strappo operato nell'Ottocento che proviene dallo scomparso Convento dei Cappuccini. Nella balaustra si vedono degli stemmi non ancora identificati. Sul lato meridionale della chiesa si trova l'altro altare laterale, quello che nell'Ottocento accoglieva la Deposizione.

Questo altare, il più importante sul piano artistico nell'intero edificio sacro, fu realizzato sul posto, all'epoca di fondazione della chiesa, in stucco bianco, con ancona fiancheggiata da angeli e pendoni di frutti. Nell'ancona, la sinopia dell'affresco del Cristo morto è anche oggi bene evidente e proviene dallo scomparso Convento dei Cappuccini. La cimasa è a timpano interrotto, di foggia seicentesca, su cui poggiano due cherubini a tutto tondo; al centro si trova una croce affrescata incorniciata in stucco e sormontata da timpano semilunato con testa di cherubino. Anche questo altare è chiuso da una balaustra marmorea e questo era probabilmente lo spazio principalmente destinato alla confraternita dei Vivi e dei Morti, perché sui pilastri della balaustra verso il cancello sono applicati altri simboli mortuari in marmo bianco; non a caso anch'essi, come quelli che adornano le balaustre davanti all'altare principale, raffigurano un teschio ed ossa incrociate, che molto assomigliano all'immagine inquietante della morte circondata da cadaveri scelta dai primi Scolari come logo della prima associazione.